



Rassegna Stampa del 10 settembre 2020

Coronavirus, allarme a Palazzo di giustizia un impiegato positivo: tamponi in Procura

Ritmo di contagi stazionario ieri: 203 su 7154 esami effettuati. Con un'ordinanza prorogate le norme che riguardano uffici pubblici, mezzi di trasporto e rientri dalla Sardegna e dall'estero. Ancora emergenza al Cardarelli: aumenta il numero di medici e pazienti affetti dal virus

Ritmo di contagi più o meno stazionario. Ieri, 203 positivi su 7154 tamponi effettuati. Covid-19 non dà tregua e continua ad affollare di pazienti reparti ordinari e terapie subintensive. Meno coinvolte, finora, le rianimazioni. E un allarme è scattato ieri a Palazzo di Giustizia dove è stata confermata la positività di un impiegato dell'Ufficio esecuzione della Procura. Immediate le procedure previste dal protocollo: sanificazione degli ambienti allocati nella struttura centrale in una torre del Centro direzionale e tamponi per una quarantina di soggetti tra personale, magistrati e dipendenti dell'impresa di pulizia.

Intanto dalla Regione arriva l'ordinanza, la 71 di ieri, che proroga fino al 24 settembre le norme di contenimento: misurazione della temperatura per i dipendenti e gli utenti degli uffici pubblici e test obbligatori (fino al 17) per chiunque rientri dalla Sardegna o dall'estero. Confermato l'isolamento domiciliare per 14 giorni dal proprio rientro, fatto salvo l'esito negativo degli esami. Infine, l'obbligo di mascherine per le persone che utilizzano

mezzi di trasporto.

Intanto, per il Cardarelli, il rischio è che da ospedale delle eccellenze si trasformi in presidio infettivologico. È questa la deriva che i sindacati temono per il più importante polo sanitario del Mezzogiorno. A dichiararlo e ad avvertire i vertici dell'azienda sono stati in una nota di ieri Cgil F.P., Nursing.up, F.s.i.-Usae. Denunciano che una "gestione così delicata (bed manager, ndr) sia demandata ad un unico soggetto che appare in confusione", dicono che "è inammissibile il continuo valzer di circolari che si contraddicono tra di loro" e che «addirittura, si possa pensare di attribuire colpe ai lavoratori con circolari ambigue" e infine che "si continui ad assistere pazienti con positività accertata con personale in "prestito" da altre unità operative". Aumentano i pazienti positivi ricoverati per altre patologie, cresce il numero di medici e in-

fermieri contagiati e, contestualmente emergono nuove criticità. «Abbiamo una seconda ondata caratterizzata da asintomatici ed è più diffusa di quanto si pensi - dice il manager Giuseppe Longo - ed è ovvio che qui da noi, visto il grande bacino di utenza, arrivino più positivi che altrove. Ma la maggior parte non ha sintomi e noi abbiamo ulteriormente affinato il pre-triage, facendo test rapidi. In più siamo dotati anche del tampone rapido, molecolare che si fa in 25 minuti. Da oggi poi dovrebbe arrivare un apparecchio che permette di effettuare più tamponi con maggior sensibilità specifica. Vuol dire screening di un numero cospicuo di pazienti».

In una Pneumologia, una paziente positiva e con polmonite, sottoposta a tracheostomia, per oltre 24 ore non ha trovato posto in un centro Covid perché sul territorio si erano esaurite le disponibilità e solo nel tardo pomeriggio è stata smistata nella palazzina M. Una carenza che si rivela paradossale viste le strutture messe in piedi negli ultimi mesi e, soprattutto, tenendo presente le cliniche private dismesse e gli ospedali chiusi.

Il pronto soccorso e l'Obi ieri risultavano stracolmi di barelle: ri-

maste in stallo perché i reparti di pertinenza sono tutt'ora chiusi in entrata per la presenza di pazienti positivi. Per la primaria del pronto soccorso e dell'Obi Fiorella Paladino, positiva a due tamponi, dopo essere già stata infettata l'8 marzo, ieri è stato deciso di spedire allo Spallanzani l'ultimo tampone per sottoporlo a studio genetico. La specialista, che sta bene e non lamenta sintomi, rappresenta infatti uno dei pochi casi al mondo di pazienti reinfezati. Poi c'è il padiglione E: fino a ieri in predicato di essere riconvertito, e che però nelle ultime ore è diventato oggetto di discussione tra i primari dei reparti che vi sono ospitati. E così ieri sera è stata trovata una soluzione alternativa: i malati Covid andranno nella weeksurgery al Padiglione A, mentre i pazienti ospitati in quest'ultima saranno redistribuiti nelle divisioni chirurgiche. «I medici del Cardarelli stanno facendo di tutto per circoscrivere i contagi - osserva Franco Verde, vicesegretario Anaa Cardarelli - ma anche i cittadini ci diano una mano e rispettino le norme, a partire dalle mascherine, dal lavaggio frequente delle mani e dal distanziamento fisico».



▲ Cardarelli Nell'ospedale più grande del Sud casi di Covid in aumento

Il contagio dei bambini. Due fratellini di 4 e 6 anni di Avellino e un bimbo di appena 9 mesi di Montoro sono positivi al Covid 19. A trasmettere il virus ai fratellini avellinesi sarebbe stata la mamma, una donna di 32 anni che rientra nel focolaio attivo tra il capoluogo, Mercogliano e Solofra. Mentre il piccolo di Montoro sarebbe stato infettato dal padre contatto diretto di un altro positivo residente nello stesso comune. Tra i soggetti per lungo tempo considerati immuni alla malattia (solo negli ultimi mesi i casi, in tutto il mondo, si sono moltiplicati), i piccoli, del tutto asintomatici, dovranno adesso osservare un periodo di quarantena (14 giorni) in attesa della guarigione (certificata da due tamponi negativi nel giro di 24 ore). Per i fratellini di Avellino, dunque, sarà rinviato il ritorno a scuola (fissato per il 24 settembre). Ma questi tre casi non sono i primi in provincia. Un bambino di 3 anni era stato già contagiato ad Atripalda. Dopo la tregua di inizio settimana, ieri il bollettino trasmesso dall'Asl ha registrato una ripresa con 12 persone risultate positive al nuovo coronavirus. Oltre ai 2 bambini e alla mamma, in città positiva anche un'altra donna di 72 anni (anche lei contatto di uno dei contagiati del focolaio). A Mercogliano, 4 positivi: 3 donne di 17, 69 e 95 anni (queste ultime, madre e figlia) e 1 uomo di 69 anni (padre della diciassettenne). A Montoro, oltre al piccolo c'è un altro residente che ha contratto il virus così come a Taurano e Sperone (entrambi contatti di un positivo). Continua, dunque, a macinare numeri il cluster emerso in città dopo il ricovero in ospedale, il 29 agosto, di un funzionario dell'amministrazione provinciale: sono, infatti, 36 le persone contagiate fino a questo mo-

L'emergenza Covid

Impennata dei contagi colpiti anche tre bimbi

► Si tratta di due fratellini avellinesi di 4 e 6 anni infettati dalla mamma ► A Montoro ha contratto il virus un piccolo che ha solo nove mesi

mento. Dall'inizio di questa seconda ondata epidemica (a luglio con il focolaio del Serinese) sono 133 i contagiati nella nostra provincia (86 quelli attivi). Ad Avellino ce ne sono 31. Seguono: Mercogliano (19), Santa Lucia di Serino (7), Baiano (6), Serino (6), Monteforte Irpino (5), Montemarano (5), Solofra (5), Avella (4), Montoro (4), San Michele di Serino (4), Atripalda (3), Calitri (3), Moschiano (3), Quindici (3), Montella (2), Roccabascerana (2), Rotondi (2), San Martino Valle Caudina (2), Sperone (2), Taurano (2), Teora (2), Vallata (2), Altavilla (1), Ariano Irpino (1), Capriglia Irpina (1), Chianche (1), Flumeri (1), Montefredane (1), Montemilet-

to (1), Santo Stefano del Sole (1) e Sirignano (1). Tra questi, la maggior parte sono asintomatici, diversi sono in via di guarigione. Una cinquantina i guariti come i 3 di Calitri comunicati ieri dal sindaco Michele Di Maio. Fortunatamente sono soltanto 6 i ricoverati nel reparto di Malattie infettive del Moscati: il funzionario dell'amministrazione provinciale (60 anni), un ex vice prefetto avellinese (68 anni), altri due uomini di Monteforte (50 anni) e Mercogliano (57 anni) e due donne di Montemiletto (75 anni) e Montemarano (85 anni). Due le famiglie interamente contagiate: si tratta di quelle del dipendente dell'ente di Piazza Libertà e dell'ex vice prefetto. In entrambi i casi sono scattate particolari misure di sicurezza e prevenzione. Screening del personale, smart working e sanificazione delle sedi, prima a Palazzo Caracciolo (in totale sono emersi 4 contagiati) poi in Prefettura, in quanto la moglie (60 anni) dell'ex vicario è attualmente in servizio a Corso Vittorio Emanuele (18 dipendenti sottoposti al tampone: tutti negativi). Al contrario di quanto più volte dichiarato dal sindaco Vittorio D'Alesso, è tutt'altro che sotto controllo la situazione a Mercogliano. Da luglio a oggi, quello alle falde del Partenio è il secon-

do comune con più contagiati (19) a causa della catena di contatti del focolaio che coinvolge anche Avellino e Solofra. Nonostante le evidenze, il primo cittadino ostenta ancora ottimismo e in più di un'occasione ha rivisto al ribasso i dati ufficiali diffusi dall'Asl di Avellino. Ieri in un post sul suo profilo social ha scritto: «L'Asl ha notificato la positività di 4 cittadini mercoglianesi, già in isolamento poiché contatti di un soggetto già positivo e riconducibili tutti al cluster di Avellino. La situazione è sotto controllo, le positività sono state ricostruite, circoscritte e sono costantemente monitorate da giorni. Invito tutti i cittadini a mantenere la calma, a continuare a rispettare le regole in ogni luogo e nello svolgimento di tutte le attività quotidiane e a spegnere le inutili chiacchiere per salvaguardare l'immagine della nostra città e della nostra comunità che da sempre si è contraddistinta per spirito di solidarietà ed unione».

Genitori e figli nel piazzale per i test «Anche sette giorni per il risultato»

Test covid a campo Genova. Un medico e un infermiere per circa 200 in attesa. Auto in coda sotto il sole dalle 10 alle 13 per il prelievo sierologico e il tampone.

«Ho un figlio che ha partecipato a una festa mi dicono che deve sottoporlo al test e l'ho accompagnato», dice Antonio, operaio Fma. Il giovane in attesa si avvicina al tavolino in plastica sotto il gazebo ed effettua il prelievo. «Sono qui dalle 9, ma i medici e gli infermieri sono arrivati alle 10,30. E' ovvio che non sarebbe passato solo qualche minuto. Mi sono messa in macchina con l'aria condizionata e ho aspettato», aggiunge la signora Luisa, che è insegnante di sostegno e deve obbligatoriamente sottoporsi al test (incurante per il motore al minimo).

Il clima, forse per la prospettiva del test che po' preoccupa i presenti, non si infuoca. Nonostante l'attesa si conti in ore e non in minuti. «So che bisogna lasciare le proprie generalità e quelle del medico di famiglia, loro comunicheranno tutto», aggiunge un vigile urbano che sorveglia le operazioni.

«In realtà - spiega un medico che è in zona per sottoporre un congiunto al test - ci troviamo nella condizione di attendere anche una settimana per conoscere i risultati dei test di nostri pazienti che ci subissano di telefonate». Dal tavolino dell'Asl quasi sottovoce un addetto interviene: «No, guardi se il test è negativo i colleghi si prendono qualche giorno

in più, ma se si tratta di un risultato positivo la comunicazione all'interessato avviene immediatamente, perché cominci la quarantena e si prendano tutte le precauzioni previste dalle procedure di contenimento».

Il «focolaio» della Provincia e quello (eventuale) della Casina del Principe sono gli argomenti più citati nel piazzale. Molti dei presenti hanno avuto un contatto attraverso frequentazioni in bar o locali con i primi positivi asintomatici che dalla settimana scorsa hanno riportato l'allarme in città. E i primi positivi asintomatici sono i familiari e gli amici del dipendente della Provincia e coloro che hanno frequentato una mostra d'arte ed una serata musicale alla casina del principe. In quest'ultimo caso l'associazione Avionica ha fatto un responsabile battage informativo per invitare i frequentatori delle serate a sottoporsi al test.

Ma ci sono anche altri luoghi di incontro che hanno causato un possibile focolaio di contagio (l'istituto superiore di sanità indica come focolaio il contagio anche soltanto tra due persone venute in contatto). La mattina procede tranquilla, se non rassegnata, e i vigili urbani spingono le vetture nel drive in per evitare ripercussioni di traffico su via Annarumma. Qualche curioso di passaggio si informa: «Posso andare anche io?». I vigili spiegano che deve esserci un motivo, non basta la pura curiosità per sottoporsi all'esame con tampone o con il test sierologico (pre-

lievo di una goccia di sangue).

Qualcuno a metà mattina si lamenta: «Non c'è un bagno, non c'è una fontanella». Effettivamente soltanto lo storico prefabbricato che vende sigarette sembra l'unica oasi in una landa desolata benché vista Montevergine. Dovrebbe accogliere il mercato bisettimanale, dovrebbe avere delle fontanelle e altri servizi. Qualcuno scende dalla macchina e furtivamente si apparta nel nocciolo poco distante o tra i vecchi container del dell'ex piazzale IrpiniAmbiente. I vigili

e gli infermieri chiudono un occhio. Nessuno vuole perdere il turno. L'attesa si prolunga anche perché chi si sottopone al test contemporaneamente deve scrivere le generalità su un foglio e questo rallenta un po' le operazioni. Un ragazzo hi-tech inutilmente protesta: «Ho con me la tessera sanitaria un lettore basterebbe a prendere i miei dati. Ma qui nessuno ha portato un lettore». L'infermiere lo guarda stranito. «Avanti un altro».

Impennata di contagi con sette nuovi casi nel Sannio. Il conto sale a 44, considerate le due guarigioni di ieri. Nel dettaglio, ci sono altri tre positivi a Montesarchio, dove i contagiati sono otto, uno a Benevento, per un totale di sette casi, due a Durazzano e uno a Sant'Agata de' Goti per un totale di tre positivi nell'ultimo mese e mezzo. Dei 44 positivi censiti, 41 sono in sorveglianza attiva domiciliare e tre in regime di ricovero (due al Rummo e uno in altra provincia). Sempre fermo a uno, a partire dall'ondata bis all'inizio di agosto, il numero dei decessi (l'87enne di Torrecuso), mentre sale da 11 a 13 quello dei guariti. Dei 115 tamponi processati al «Rummo» uno solo ha dato esito positivo ma si tratta di una conferma di positività già precedentemente accertata. Nonostante il costante, quotidiano aumento dei casi, non c'è particolare apprensione da parte dei sindaci dei comuni coinvolti dalla nuova ondata della pandemia anche per effetto della grossa fetta di asintomatici e paucisintomatici tra i contagiati, come conferma il sindaco di Montesarchio Franco Damiano. «Abbiamo tre nuovi positivi - dice - in quarantena domiciliare, mentre sono negativi tutti gli altri tamponi analizzati. Alcuni dei positivi registrati nei giorni scorsi sono in via di guarigione. La comunità di Montesarchio è stata esemplare nella fase più dura dell'emergenza e adesso

La pandemia, l'allarme

Covid-19, altri casi e tampone rapido griffato Unisannio

►Escalation di contagi in provincia ►Di Maria e Mastella: «Nuovo test, registrati 7 nuovi positivi e 2 guariti orgogliosi del risultato dell'Ateneo»

chiedo che dimostri lo stesso senso di responsabilità anche in questa occasione per uscire vittoriosi dalla pandemia». La minore aggressività del virus sta contribuendo, non poco, a restituire serenità ai cittadini, ormai consapevoli di dover convivere ancora per molto tempo con il Covid che, però, non costringe sempre al ricovero in ospedale e, nella peggiore delle ipotesi, nei reparti di terapia intensiva o sub intensiva, e non espone più al rischio di morte come nella prima fase, come dimostra la stragrande maggioranza dei casi registrati dall'inizio di agosto, curati nella quasi totalità a domicilio.

LA RICERCA

Intanto, un'azienda di Merate, in collaborazione con la spin off «Genus biotech» dell'Università del Sannio, ha messo a punto un

nuovo test rapido sulla saliva, il «Daily tampon» in grado di rilevare in soli tre minuti la positività al Covid. Il tampone salivare rapido è stato realizzato con l'aiuto di Pasquale Vito, docente di genetica dell'ateneo sannita e funziona più o meno come un test di gravidanza. Una svolta per diagnosticare il Covid perché consente di azzerare i tempi dei risultati, velocizzando sia le operazioni di screening di massa che i tempi di attesa, per esempio, nei pronto soccorsi, dove si fa il tampone rapido a chiunque vi accede, con un'attesa minima di almeno mezz'ora. Una notizia che ha suscitato l'entusiasmo dei rappresentanti istituzionali cittadini, orgogliosi del fatto che proprio il Sannio sia coinvolto in un progetto di tale portata scientifica. C'è il plauso del presidente della Provincia Antonio Di Maria

che ha inviato un messaggio di congratulazione al rettore dell'università Gerardo Canfora. «Questa sinergia anti-Covid 19 - scrive in una nota - è l'ennesima prova del valore aggiunto dell'Università del Sannio che, peraltro, collabora da sempre con il mondo produttivo locale e internazionale. Come cittadino sannita, sono orgoglioso per il contributo eccezionale offerto dal nostro ateneo alla lotta internazionale contro una malattia tanto aggressiva. Il rilievo che la notizia del nuovo test rapido ha avuto presso gli organi di informazione nazionale è motivo di ulteriore soddisfazione per tutti noi». Una soddisfazione condivisa pienamente dal sindaco Clemente Mastella. «I miei più sentiti complimenti all'Unisannio - dice - che ha collaborato con successo alla realizzazione del nuo-

vo test rapido che dalla saliva, ci dirà in tre minuti se si è positivi al Coronavirus. Come sindaco di Benevento, sono orgoglioso del lavoro svolto dai nostri professionisti e della loro costante collaborazione istituzionale con il Comune, come sta avvenendo, con l'azione di monitoraggio Covid, in questa nostra tre giorni, al Palatedeschi».

IL MONITORAGGIO

Si conclude oggi, alle 18, lo screening destinato agli over 70, organizzato dal Comune di Benevento in collaborazione con l'Unisannio. La fascia di cittadinanza intercettata ha risposto anche nella giornata di ieri, mantenendo il trend registrato in precedenza con 650 accessi che si aggiungono ai 600 di martedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL «PALATEDESCHI»
SI CONCLUDE
LA TRE GIORNI
DI SCREENING
AGLI OVER 70
DEL CAPOLUOGO**

«Il virus ha cambiato la mia vita questa malattia lascia diverse ferite»

Antonio Testa, l'infermiere 57enne che presta servizio nel reparto di Oncologia dell'ospedale Rummo di Benevento, racconta la sua esperienza del ritorno alla vita normale, dopo essere stato ricoverato per aver contratto il Covid-19.

A sei mesi dall'inizio di questo brutto incontro con il virus del Covid-19 come sta?

«Dal punto di vista fisico non ho recuperato completamente. Ho ancora episodi di dispnea e qualche fitta alle spalle che mi toglie totalmente il respiro. Si tratta di una fibrosi polmonare che spero di superare ma che, al momento, non si è ancora risolta. Sto facendo un percorso di fisioterapia respiratoria che mi consente di tenerla abbastanza sotto controllo».

È per questo che il suo respiro, mentre parla, sembra essere corto e affannoso?

«Sì purtroppo. È una delle conseguenze del Covid ma non è l'unica perché, oltre alle difficoltà fisiche, ci sono altre ferite, ben più profonde, che la malattia ha lasciato».

Quali?

«Ho dovuto sottopormi a un percorso terapeutico con una psicologa, ovviamente rigorosamen-

te telefonico, che mi ha aiutato a superare una serie di fobie che la malattia mi ha lasciato in eredità. Al ritorno a casa ero a pezzi, dormivo poco e quando accadeva, il mio sonno era interrotto da incubi terribili, avevo paura a uscire e a stare in mezzo alla gente. Ero preda di una rabbia repressa contro chi era in giro con la mascherina abbassata sul mento perché non si rendeva conto della portata del pericolo che si corre quando ci si ammalia di Covid. Ho vissuto un'esperienza devastante che non auguro a nessuno. Quando si fa la conta del numero dei decessi e si parla di pochi morti non ci si rende conto del fatto che per ogni vita che si perde c'è un percorso di dolore terribile per chi se ne va tra atroci sofferenze, per i familiari che perdono le persone care, senza poterle vedere e salutare per l'ultima volta, per una malattia misteriosa e infida per cui non esistono cure. Tutti noi che ce l'abbiamo fatta, siamo da considerare sopravvissuti».

Invece, dal punto di vista pratico, quali difficoltà ha incontrato?

«Sempre la paura ma, in questo caso, quella degli altri. Il primo periodo è stato critico e connotato da un "fuggi fuggi" generale da parte di tutti, anche dei medici che avrebbero dovuto visitarci. Credo che l'Asl dovrebbe istituire un poliambulatorio proprio per i pazienti che devono affrontare il post Covid e fare visite di controllo, tac e altre analisi. Io, per esempio, devo fare il test

della diffusione alveolo capillare ma l'Asl non mi ha ancora comunicato una data certa per effettuarlo. Inoltre, sono cardiopatico e diabetico e la prenotazione delle visite ambulatoriali richiede un iter troppo lungo e file interminabili sotto il sole per le mie forze. Forse riuscirò a fare la visita cardiologica il 2 febbraio. Inoltre, quando si viene dimessi dall'ospedale si rimane soli e ci si sente allo sbaraglio e non si sa a chi rivolgersi. Questa è una malattia devastante che fa perdere le certezze conquistate faticosamente nel corso della vita e che lascia strascichi a livello fisico per molto tempo. Solo i più fortunati riescono a ritornare alla normalità in tempi brevi».

La sua vita è cambiata?

«Sicuramente sì. In questo momento non ho ancora ripreso il mio lavoro in ospedale perché non sto ancora bene. Non sono in malattia in quanto l'Inail mi ha riconosciuto l'infortunio ma prima o poi dovrò ritornare a fare l'infermiere e questa prospettiva mi crea angoscia. Rimane tra le paure più radicate e più difficile da superare, anche perché sappiamo con certezza che tipo di immunità acquisisce chi contrae la malattia e per quanto tempo si rimane immuni. In questo periodo di convalescenza mi sono riappropriato del mio tempo e del rapporto con i miei familiari. Quando si attraversa l'inferno, si comincia ad apprezzare tutto, anche la giornata di sole».

**L'INFERMIERE 57ENNE
AMMALATOSI A MARZO
RACCONTA IL RITORNO
ALLA VITA NORMALE:
«SEGUITO PERCORSO
CON PSICOLOGA»**

«Tac e prelievi, il Ruggi riattivi i servizi pre-Covid»

Ripristino del servizio prelievi al Ruggi e Da Procida e utilizzo di Tac e Risonanza magnetica per i pazienti oncologici e cronici gravi. A chiederlo, in una missiva indirizzata al governatore De Luca e ai vertici dell'azienda ospedaliera universitaria e dell'Asl, è il Tribunale del malato, preoccupato da una possibile interruzione, dal mese di ottobre, delle prestazioni di laboratorio e di diagnostica in convenzione. Per questo motivo invoca il ritorno alle normali attività pre-covid. Sono 16, nel frattempo, i nuovi contagi nel salernitano.

I TIMORI

L'incubo sforamento tetti di spesa dovrebbe concretizzarsi verso la metà del prossimo mese. Prima a essere chiamata in causa, come sempre, la cardiologia, ma per fine ottobre dovrebbero essere coinvolte anche la medicina nucleare, radiologia e radioterapia. Qualche giorno in più di ossigeno, invece, per i laboratori di analisi, che potrebbero tirare qualche giorno di novembre. Escluse dal rischio sforamento, al momento, le branche a visita e la diabetologia. Il blocco, che colpisce soprattutto le fasce più deboli, rendendo ancora più elevato il rischio di un rinvio delle cure per l'impossibilità a pagare l'intero importo delle prestazioni necessarie, secondo il Tribunale del malato sarebbe imputabile «alla chiusura di tutte le prestazioni diagnostiche, radiologiche e di laboratorio da parte del Ruggi». «L'azienda ospedaliera universitaria, interpretando in maniera errata il proprio ruolo, nel periodo covid, ha chiuso i punti prelievi del Ruggi e del Da Procida – scrivono Margaret Cittadino, Maria Grazioso e Pasquale Trotta – e nega la possibilità ai cittadini, anche oncologici, di utilizzare le Tac e le Rmn delle stesse strutture, costringendo a rivolgersi ai centri ac-

creditati. Il Ruggi è l'unica struttura ospedaliera del territorio e gli ambulatori delle Asl sono sprovvisti di Tac, non forniscono il servizio laboratoristico, ma solo l'effettuazione dei prelievi per esami che vengono poi elaborati presso il presidio di Battipaglia. Fondamentali sono anche il potenziamento tecnologico dei poliambulatori distrettuali, la strutturazione delle case della salute, che dove funzionano riducono del 25 per cento i codici bianchi e del 10 i ricoveri, e l'attuazione delle normative nazionali per standards, numero e funzioni delle Usca e dell'assistenza domiciliare, visto l'incremento dei casi covid e la prossima apertura delle scuole».

**IL TRIBUNALE DEL MALATO
«I CITTADINI COSTRETTI
AD ANDARE DAI PRIVATI
COSÌ SI SFORANO
I TETTI DI SPESA»
IERI ALTRI 16 CONTAGI**

IL BILANCIO

Sono 16, intanto, i nuovi contagi nel salernitano, di cui due a Nocera Inferiore, uno a Salerno, quattro a Eboli, tre a Sarno, due a Bellizzi e uno ciascuno a Battipaglia, Capaccio Paestum, Caselle in Pittari e Pontecagnano. Dall'ultimo report pubblicato dall'Asl, aggiornato all'8 settembre, emerge che si sono contati 116 nuovi casi di contagio nei 7 giorni precedenti settimana. Sono 30 gli infettati ricoverati nei reparti dedicati, quasi il doppio di una settimana prima (18), di cui uno in terapia intensiva. In crescita anche i pazienti ancora alle prese col virus (+92), mentre non aumentano allo stesso ritmo i guariti (+24). Sono 1141, nel complesso, i casi registrati dall'inizio dell'epidemia nel salernitano. Di questi sono 342 gli attuali positivi. Resta invariato il numero di ricoverati in terapia intensiva (1). Nella settimana che va dal 25 agosto all'1 settembre erano stati 131 i nuovi contagi, quasi il doppio della settimana precedente, in cui se ne erano registrati 70. Da allora, per fortuna, non si è verificato alcun decesso (l'altra settimana 1).

In tutta la provincia positivi a quota 560 Molti in cura a casa, terapie intensive vuote

Il totale dei contagi dall'inizio dell'epidemia sfiora i 1200 casi. Con i 17 positivi di cui parla il report ufficiale dell'asl di Caserta pubblicato ieri, continua a salire la curva del grafico dell'azienda sanitaria relativa ai nuovi pazienti affetti da Coronavirus. Ora i casi attuali sono 560 e sono 634 i cittadini in quarantena obbligatoria. C'è anche un guarito in più: ora il numero totale delle guarigioni in tutta la provincia è 587, quasi la metà dei casi accertati di Covid 19. I 17 nuovi positivi emergono dall'analisi di 752

tamponi processati nelle ultime 24 ore.

Ora i comuni dove risultano i contagi, sono ancora quelli i Aversa e Caserta i più colpiti: la città normanna conta 79 casi mentre il capoluogo di provincia 68. Altri comuni con numeri di cittadini positivi da eviden-

Questo però fa sorgere un nuovo dato critico, ovvero quello relativo ai posti letto.

Nell'ospedale Covid, infatti, sono disponibili 50 posti per l'assistenza ordinaria e di questi sono impegnati 48 da pazienti infetti, stando ai dati relativi alla giornata di martedì. Fatto sta che l'improvvisa impennata di positività fa temere il peggio alle comunità e rende necessaria l'attuazione di diverse misure precauzionali. Come quella che ha dovuto siglare il sindaco di Pignataro Maggiore Giorgio Magliocca rispetto alla fiera settimanale di domani (venerdì 11 settembre). In questo comune nel giro di una

ziare sono Casal di Principe con 23 casi, San Cipriano d'Aversa con 33 casi e Roccamonfina con 20 casi. Altri undici comuni hanno al di sotto dei venti casi mentre altri 46 comuni hanno al di sotto dei dieci casi. Una situazione che preoccupa senza alcun dubbio, ma che può trovare con dato positivo il fatto che questa ondata di contagi sia dovuto ad un virus che non sembra avere caratteristiche di aggressività. La prova di questo sta nel fatto che la maggior parte dei pazienti sono in isolamento domiciliare e che quelli in regime di ricovero non sono nelle terapie intensive, ma nella degenza ordinaria.

manciata di giorni sono emersi otto casi positivi al Coronavirus.

Ragion per cui il primo cittadino, con l'intento di evitare la nascita di nuovi focolai, ha disposto la sospensione del mercato e la sanificazione di tutti gli esercizi commerciali: «abbiamo programmato un piano di disinfezione anti - covid», ha spiegato il sindaco. A Orta di Atella, invece, un fedele è andato domenica scorsa alla santa messa ma è risultato positivo. Motivo per cui il Santuario di san salvatore è stato chiuso per la sanificazione fino al 12 settembre.

orn. min.

**MA I RICOVERI ORDINARI
PER COVID INIZIANO
A DIVENTARE CRITICI
PERCHE' I POSTI LETTO
SONO QUASTI TUTTI
GIÀ OCCUPATI**

Scuola, sierologico obbligatorio I presidi: “Ma ora tocca alle Asl”

Dubbi e perplessità tra i dirigenti e gli insegnanti dopo l'ordinanza regionale: “Noi dobbiamo soltanto segnalare chi si è sottoposto al test e chi invece no”. E c'è chi ritiene il provvedimento “incostituzionale”

L'obbligatorietà dello screening per tutto il personale della scuola, stabilita dal governatore De Luca con l'ordinanza di due giorni fa, fa piombare sui presidi nuove incombenze: controllare, tra i prof e gli Ata, chi ha fatto il test e chi no; e segnalarlo alla Asl. Entro il 21 settembre. E al di là dei distinguo che dicono il provvedimento anticostituzionale (come la prof Laura Iuliano) appellandosi all'articolo 32 della Costituzione che vuole il trattamento sanitario obbligatorio solo per legge, il presidente campano dell'Associazione nazionale presidi, Francesco De Rosa, puntualizza: «De Luca ha reso obbligatoria la comunicazione alla Asl. Non il test. Bisogna comunicare alla Asl se lo si è fatto o meno. Deve poi essere la Asl a provvedere come farlo. Evidentemente manderà a chiamare chi entro il 21 settembre non lo ha ancora fatto. L'unica incombenza delle scuole, lo ripeto, è comunicare i nomi di chi non si è sottoposto al test. Anche eventuali sanzioni non competono alle scuole, ma alla Asl. Avevo proposto a De Luca, sulla falsariga di quanto farà per i trasporti coinvolgendo i privati, di usare la sanità privata per evitare file di ore sotto il sole al Frullone, visto che molti medici di famiglia si sono rifiutati di somministrare i test. Ma non ho avuto risposta». E spuntano anche i problemi sollevati da quanti il test lo hanno già fatto e il risultato è stato loro comunicato a voce, o con sms. Adesso che «l'ordinanza rende obbligatoria la

presentazione del certificato dell'esito - commenta il prof Antonio Del Castello - come recuperare questo attestato? Sul sito del Miur non trovo indicazioni. Al Frullone sostengono che è il medico di base a dover scaricare il risultato dalla piattaforma Sic». Ma il medico di base nega. Ennesimo pastrocchio. E mentre la docente Carmela Guadagni si chiede «se il test ha valore se fatto da un privato», centinaia di precari sono nell'impossibilità di sottoporsi allo screening - non risultando ancora negli elenchi delle scuole - ma rischiano di essere non in regola appena metteranno piede in classe, troppo tardi per i test sierologici. E da più parti si chiede che lo screening coinvolga gli studenti, soprattutto alle scuole superiori. «Per quanto tutti ormai sappiamo che il test sierologico è inaffidabile e inutile visto che ci si può contagiare dopo - commenta la prof Luciana Calella - la verità è che siamo agli ultimi colpi di una campagna elettorale costruita sul Covid e sull'immagine del governatore sceriffo». «Io ho fatto volontariamente il test - chiosa il preside Augusto Gallo - Però da un punto di vista giuridico e non da quello della sua opportunità, ritengo che l'ordinanza non rispetta le riserve di legge degli articoli 23 e 32 della Costituzione, perché il test è una prestazione personale ed è un trattamento sanitario per imporre il quale occorre una legge statale».

– bianca de fazio

Castellammare, le tende Covid all'ospedale San Leonardo diventano parcheggio di auto

Le tende Covid utilizzate come box per auto. Nell'area che a marzo era stata adibita a pre-triage dei casi sospetti, all'esterno dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, oggi trovano posto le autovetture parcheggiate all'ombra, proprio a due passi dall'accesso alle corsie. Il presidio di frontiera del polo ospedaliero durante la fase più acuta dell'emergenza Covid-19, allestito cinque mesi fa per consentire il pre-filtraggio dei casi sospetti prima dell'accesso alle corsie dell'ospedale, è stato lasciato intatto nonostante la nuova organizzazione interna per l'accoglienza dei pazienti. Ma il suo impiego è mutato in maniera beffarda. Sotto le tende, infatti, è frequente la presenza di autovetture in sosta nei mini-box, con accesso immediato all'ospedale.

La foto che circola nelle ultime ore, scattate durante la notte tra martedì e mercoledì, ritrae una Citroen scura parcheggiata proprio dove, fino a tre mesi fa, i pazienti venivano accolti in attesa di conoscere l'esito dei tamponi a cui venivano sottoposti quando si recavano in ospedale, con sintomi potenzialmente associati al contagio da Covid-19. Poco funzionali nel periodo in cui, da maggio in poi, la fase più

acuta si è dissolta, le tende sono state abbandonate, mentre all'interno dell'ospedale è stato istituito un percorso separato per i malati considerati a rischio Covid. Eppure quelle strutture inutilizzate comportano spese notevoli per il fitto, quantificato in circa 500 euro al giorno. Uno spreco di soldi pubblici, l'ennesimo in epoca Covid, tanto più se si considera che la dottoressa Rosalba Santarpia, direttrice sanitaria dell'ospedale San Leonardo subentrata durante il lockdown al dottor Mauro Muto, ha predisposto due percorsi distinti di pronto soccorso, uno per i ricoverati e l'altro per i casi so-

spetti, con modalità di accesso totalmente differenti. A tutto ciò va ad aggiungersi la presenza, a soli 5 chilometri di distanza, del Covid Center di Boscotrecase, che soltanto nelle ultime settimane è tornato ad accogliere i pazienti dopo l'apparente calma di giugno e luglio. Spese folli, dunque, per un presidio che di fatto al San Leonardo non esiste più, rimpiazzato da sistemi più efficienti per limitare la diffusione del contagio tra le corsie. E così, al posto di ventilatori, barelle e postazioni per i tamponi, ora c'è spazio soltanto per le auto in sosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS IN CAMPANIA I positivi sono 203, 46 in meno di martedì. Un morto: è un 82enne di Napoli. I guariti sono 23

Calano i nuovi infetti e i test

Prorogato al 17 settembre l'obbligo di analisi per chi rientra da Sardegna ed estero

NAPOLI. Sono 203 i nuovi positivi al Covid-19 in Campania, 46 in meno di martedì, di cui 43 sono casi di rientro: 14 dalla Sardegna e 29 dall'estero e 17 contatti legati a precedenti casi di rientro. In pratica il rapporto di uno su cinque. Il tutto su 7.154 tamponi effettuati, 746 in meno rispetto al dato precedente. È quanto comunicato dall'Unità di crisi della Regione Campania. C'è anche un decesso: si tratta di un 82enne napoletano. I guariti sono 23, uno in meno dell'altro giorno. Il numero totale di positivi dall'inizio dell'emergenza è di 8.580, quello dei tamponi 474.285. Dei 3.594 attualmente positivi, i ricoverati in terapia intensiva sono dieci, 226 quelli in regime ordinario. La restante parte è in isolamento domiciliare.

PROROGATE TUTTE LE ORDINANZE. Intanto, con una nuova ordinanza il governatore Vincenzo De Luca ha prorogato i divieti in vigore fino a oggi. Fino al 17, restano le misure previste per i cittadini che rientrano in Campania dall'estero o dalla Sar-

degna: obbligo di segnalarsi entro 24 ore dal rientro al competente Dipartimento di prevenzione della Asl di appartenenza per l'effettuazione del test sierologico o del tampone e il monitoraggio della relativa situazione epidemiologica. Resta inoltre obbligatorio osservare l'isolamento domiciliare fiduciario per 14 giorni dal rientro, salvo esito negativo degli esami. Fino al 24 settembre, invece, sono confermate le disposizioni dell'ordinanza regionale 66 dell'8 agosto, concernenti l'obbligo di rilevare la temperatura corporea dei dipendenti ed utenti degli uffici pubblici ed aperti al pubblico e di impedire l'ingresso, contattando il Dipartimento di prevenzione della Asl competente, laddove venga rilevata una temperatura superiore a 37,5 gradi. Confermato anche l'obbligo per i soggetti che utilizzano mezzi di trasporto, di linea e non di linea, di indossare correttamente i dispositivi di protezione individuale in tutte le aree terminali nonché all'ingresso e a bordo dei mezzi di trasporto, durante tutto il tragitto, «ferma l'osservanza delle ulteriori disposizioni vigen-

ti per la prevenzione del rischio di contagi - si legge nell'ordinanza - . Agli esercenti l'attività di trasporto, di linea e non di linea, è fatto obbligo di vietare l'ingresso a bordo dei passeggeri che non indossino la mascherina e di adottare misure idonee ad evitare af-

follamenti sui mezzi, fino al completo deflusso dei passeggeri all'arrivo». Per quanto riguarda il trasporto su ferro e gomma, le disposizioni vanno applicate «compatibilmente con la presenza di personale in servizio presso le stazioni e/o sui mezzi: eventuali passeggeri sprovvisti di mascherina devono essere sanzionati ed essere invitati a scendere immediatamente e comunque appena possibile dal mezzo, al fine di evitare ogni ulteriore rischio connesso alla permanenza a bordo in assenza di dispositivi di protezione».

SANITÀ È accaduto di notte nel reparto di Radiologia. La denuncia di un operatore che ha divulgato la notizia

Crolla controsoffittatura al Cardarelli

NAPOLI. È accaduto di notte, precisamente quella a cavallo tra il primo ed il 2 settembre e non si è fatto male nessuno. Ma quella controsoffittatura caduta in una sala diagnostica del reparto di radiologia poteva avere effetti ben più gravi.

A denunciare l'accaduto è stato un operatore sanitario dell'ospedale Cardarelli che si è rivolto, come ormai accade sempre più frequentemente, al consigliere Regionale dei Verdi-Europa Verde Francesco Emilio Borrelli che ha messo in rete le fotografie.

«Fortunatamente al momento del crollo non era presente nessuno - ha raccontato lo stesso operatore sanitario - se ci fosse stato qualcuno le conseguenze avrebbero potuto essere molto gravi. Non risulta ci siano stati neanche danni alle strumentazioni, un tavolo radiografico è stato sfiorato dai pannelli e l'intonaco ma dovrebbe essere ancora perfettamente funzionante. Ho voluto denunciare questo episodio a Borrelli perché in un ospedale la sicurezza deve essere messa al primo posto, bisogna tutelare l'incolumità di noi operatori e di tutti i pazienti», ha spiegato ancora l'operatore.

«Abbiamo contattato la direzione sanitaria che ci ha comunicato che il danno è stato già stato riparato e che si è provveduto ad effettuare controlli ed interventi di messa in sicurezza. Ci è stato però segnalato da altri operatori sanitari che si sarebbe verificato un ulteriore crollo delle controsoffittature in un'altra area, anche su questo abbiamo chiesto delucidazioni. La sicurezza degli ospedali è da sempre tra le nostre priorità da sempre», ha spiegato il Consigliere Borrelli, membro della commissione sanità.

Il consigliere è stato sempre molto attivo in questo campo. A testimoniare non ultima la sua disavventura per aver voluto raccontare come lui e il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, erano riusciti a debellare la piaga dei parcheggiatori abusivi nel piazzale antistante l'ospedale San Giovanni Bosco. Proprio mentre stava raccontando quello che avevano fatto è stato aggredito da due donne e un uomo che gli hanno rotto il setto nasale.
